

POLITICA ■ LA REGIONE VERSO UNA RIORGANIZZAZIONE SUL MODELLO SVIZZERO

Con la rivoluzione di Maroni Lodi nel cantone "milanese"

Il governatore lancia la proposta di una suddivisione in otto aree aderenti alle nuove Ats sanitarie

ANDREA SOFFIANTINI

Otto cantoni al posto delle 12 province. È questa la possibile applicazione della riforma costituzionale in Lombardia proposta dal presidente della Regione Roberto Maroni. Gli otto cantoni sarebbero quelli già disegnati dalle otto Ats, le aziende territoriali sanitarie istituite con la riforma lombarda della Sanità. La provincia di Lodi entrerebbe dunque a far parte della Città metropolitana.

Il progetto è stato annunciato mercoledì dallo stesso Maroni al termine della riunione di giunta, nella quale è stata decisa l'istituzione di un comitato composto da professori universitari, rappresentanti degli enti locali e delle Camere di commercio che avrà il compito di stabilire i criteri attuativi della riforma in Lombardia.

«Contestiamo nel merito la riforma voluta dal Governo - ha osservato Maroni - ma se passa cogliamo l'occasione per riorganizzare i livelli, eliminando tutti quelli intermedi a partire dalle comunità montane. Stabilire quante e quali saranno le nuove Aree vaste sarà compito del comitato, ma partiamo già da un modello, quello delle otto aree omogenee stabilite nell'evoluzione del sistema socio-sanitario e che, per assonanza con chi ci sta vicino, potremmo chiamare gli otto cantoni della Regione Lombardia».

Secondo lo schema delle Ats, il territorio lombardo verrebbe suddiviso nel Cantone della montagna (Sondrio, l'Alto Lario e la Valcamonica), in quello di Bergamo, in quello di Brescia, in quello della Val Padana (Mantova e Cremona), in quello di Pavia, in quello della Brianza (Monza e Lecco), in quello dell'Insubria (Varese e Como) e in quello della Città Metropolitana



VERSO L'EX PROVINCIA Il territorio destinato alla Città Metropolitana ma con una veste diversa

(che metterebbe Lodi con Milano).

Il comitato che sarà costituito in Regione inizierà il suo lavoro mercoledì prossimo. Avrà anche il compito di valutare quali competenze ora in capo alla Provincia potrebbero tornare alla Regione. «Entro giugno di quest'anno - ha detto Maroni - presenteremo a Roma la proposta della Regione Lombardia per la riforma costituzionale». Il nuovo assetto richiederebbe modifiche alla legge elettorale regionale, attualmente basata sulla divisione del territorio in Province.

Il progetto della Regione non cambia il piano d'azione della Provincia di Lodi, finalizzato all'ingresso nella Città metropolitana. Giovedì 28 si riunirà l'assemblea dei sindaci con all'ordine del giorno la definizione della delegazione che dovrà avviare le trattative con la Città metropolitana di Milano. «Sulla proposta della Regione al momento non c'è nessun elemento di merito da valutare - dice il presidente Mauro Soldati - Se questo è lo schema, conferma la tendenza espressa dal nostro territorio e non cambia i piani. Ogni valutazione definitiva dovrà però essere fatta al momento giusto».

L'INIZIATIVA ASVICOM

CONFRONTO COL COMUNE PER I CANTIERI STRADALI

Confronto tra commercianti e Broletto per discutere dei lavori su via XX settembre. L'annuncio è stato dato dall'associazione di categoria Asvicom, che rappresenta diversi punti vendita in città e nel territorio. «Il progetto di rifacimento dell'asfalto, che comporterà inevitabilmente blocchi del traffico e possibili disagi alla viabilità, riducendo di conseguenza il numero dei passaggi, nonché dei posteggi disponibili, rischierà così di compromettere le entrate degli esercizi commerciali localizzati in zona - spiegano da Asvicom -. Per questo motivo il progetto è stato accolto con forte preoccupazione e malcontento dai commercianti e dagli esercizi commerciali di via XX Settembre, che temono un significativo calo delle loro vendite, con impatti e ricadute di cui non è facile prevedere la portata: tanta la paura e preoccupazione, complice la crisi economica del periodo, seppur gli ultimi sondaggi evidenzino lievi e lenti segni di ripresa». È intervenuto anche il presidente Asvicom Vittorio Codeluppi: «Fine ultimo dell'incontro - commenta - è quello di chiedere all'amministrazione comunale e alle autorità competenti di ascoltare le richieste dell'associazione e degli esercenti, in un dialogo costruttivo e proattivo, che tenti di ridurre il più possibile gli impatti e i disagi per i commercianti e per i cittadini». I lavori dovrebbero avvenire in primavera su via XX settembre e altre vie.

MANOVRE E CDA

Fusione con la Bpm, da 7 a 9 consiglieri per il Banco Popolare nel nuovo direttivo



I NOMI La presidenza dovrebbe andare a Fratta Pasini, tra i lodigiani "quote rosa", come Cristina Zucchetti

Da 16 a 19, con una pattuglia di almeno 7-9 consiglieri in quota Verona, Lodi e Novara. Potrebbe avere queste sembianze il consiglio di amministrazione della nuova banca che verrà a nascere dalla fusione tra il Banco Popolare e la Popolare di Milano. Le indiscrezioni circa il matrimonio, che darebbe vita al terzo gruppo italiano, si stanno facendo sempre più insistenti e il nodo della governance, sebbene meno importante degli aspetti industriali, appare particolarmente delicato. Vediamo dunque cosa potrebbe succedere, tenendo conto che da un lato Bankitalia da tempo chiede Cda snelli (il "gigante" Unicredit si ferma a 17 componenti), dall'altro tutte le grandi fusioni in passato sono andate in porto con una generosa distribuzione di incarichi.

Il presidente della nuova banca con sede legale a Milano dovrebbe essere Carlo Fratta Pasini, avvocato veronese, attuale presidente del Banco. L'amministratore delegato sarebbe Carlo Castagna, che già riveste questo ruolo nella Popolare di Milano. A Lodi, con ogni probabilità, resterebbe la possibilità di esprimere un numero di consiglieri ridotto rispetto agli attuali cinque, che sono Duccio Castellotti, Enrico Perotti, Patrizia Codecasa, Cristina Zucchetti e Gian Corsi. Una sottolineatura: nel "gioco" delle nomine Lodi potrebbe far valere il peso delle "quote rosa", visto che già esprime due consiglieri.

Accanto al Cda potrebbe nascere una sorta di comitato esecutivo, con - tra gli altri - l'attuale ad del Banco, Pierfrancesco Saviotti, e il presidente della Milano, Dino Piero Giarda. La posizione di Giarda è però ancora da decifrare, vuoi perché potrebbe non avere più un forte peso nella Milano, vuoi perché non rientra tra i principali sponsor del matrimonio.

Secondo quanto emerso finora, l'organizzazione del nuovo gruppo manterrà l'attuale assetto del Banco Popolare, cioè la banca più grossa. E dunque ci saranno Divisioni (tra cui la Divisione Banca Popolare di Lodi) con a capo dirigenti che dipenderanno direttamente dai vertici e che potranno essere rimossi in ogni momento; e Comitati territoriali, senza particolari ruoli operativi ma con il compito di rappresentare l'istituto nei singoli territori. Tra questi, il Comitato territoriale della Banca Popolare di Lodi, oggi presieduto da Patrizio Sguazzi e con alla vice presidenza il commercialista lodigiano Pierluigi Carabelli.

Non è escluso che anche il Comitato possa subire variazioni nella sua composizione a seguito della fusione, anche alla luce del fatto che potrebbero tornare in pista i lodigiani esclusi dal consiglio di amministrazione. Punto fermo sono le fondazioni, tra cui la Fondazione Banca Popolare di Lodi: il Banco pone come prerogativa per la fusione il loro mantenimento.

Loenzo Rinaldi

L'ANNUNCIO ■ RESTANO I DUBBI SU AUTONOMIA E COPERTURA DEI BUCHI DI BILANCIO

Le Bcc accelerano sul gruppo unico

Pressato dal governo, il sistema delle banche di credito cooperativo «accelera» il percorso verso la realizzazione di un'unica capogruppo, che guiderà il futuro Gruppo bancario cooperativo, al quale saranno chiamate ad aderire tutte le Bcc (tranne quelle di Trento e Bolzano), comprese le lodigiane Centropadana, Laudense e Borghetto.

È quanto si apprende da una nota di Federcasse diramata ieri. «L'obiettivo - recita la nota - è accrescere la competitività e la capacità di servizio nelle comunità e potenziare gli strumenti che garantiranno ulteriormente la stabilità e la capacità autonoma di prevenire e risolvere eventuali situazioni di criticità delle singole banche». Il timore di molti presidenti e amministratori è però che il nuovo Gruppo bancario cancelli



BCC La Banca Centropadana

le singole autonomie. Proprio in risposta a questo allarme, ieri i vertici di Federcasse hanno assicurato che il nuovo modello «mantiene i centri decisionali delle singole Bcc nei rispettivi territori e quindi vicini al milione e 320 mila soci e consente - grazie alla adesione ad una capogruppo me-

dante un "contratto di coesione" che prevede un'autonomia correlata a criteri di meritevolezza - di poter contare sulla forza di un efficiente sistema a rete in grado di rispondere alle sollecitazioni delle normative europee ed a regole di mercato sempre più selettive».

«Il Credito cooperativo (Federcasse, ndr) - recita ancora la nota - confida in un rapido provvedimento da parte del governo in linea con quanto scritto nella proposta di autoriforma».

Resta però almeno una domanda a cui dare risposta: le Bcc sane saranno disponibili a coprire in toto buchi e ammanchi delle Bcc in gravi condizioni di salute? Il gruppo unico, che prevede l'unificazione di opportunità ma anche di rischi, sembra prospettare infatti questo disegno.

L. R.

il Cittadino più
MAGAZINE



#SanBassiano16

usa questo hashtag su Instagram e vedrai le tue foto pubblicate sul sito e sulla nostra App **il Cittadinopiù**